

Lo scisma, i tedeschi, i soldi

di George Weigel

in "Il Foglio" del 7 gennaio 2015

Il 19 novembre 1964, la bozza della Dichiarazione sulla libertà religiosa del Vaticano II fu bruscamente eliminata dall'agenda del Concilio e il voto su di essa fu rinviato di un anno. L'annuncio di questa inaspettata decisione, derivante da una richiesta dei vescovi italiani e spagnoli, ritenuti oppositori della Dichiarazione, determinò una situazione caotica. Frettolosamente fu inviata una petizione a Paolo VI, firmata da centinaia di padri conciliari, i quali chiedevano al Pontefice di permettere una votazione, nel giro di due giorni, sulla dichiarazione prima che il Concilio si aggiornasse alla sua terza sessione. Paolo VI decise che, nonostante le proteste della maggioranza, la procedura non era stata violata e che la votazione si sarebbe tenuta nella quarta sessione, nell'autunno del 1965. Il Papa promise che la Dichiarazione sarebbe stata il primo punto all'ordine del giorno. Nulla di simile a questo leggendario giovedì nero (che il latinista John Courtney Murray preferì chiamare il *dies irae*, il giorno dell'ira) si è più verificato nella chiesa cattolica nei cinquant'anni successivi, fino a un altro giovedì: il 16 ottobre 2014, verso la conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia, convocato da Papa Francesco per preparare l'agenda di un altro sinodo sulla famiglia, programmato per l'ottobre 2015. Il Sinodo riunitosi lo scorso ottobre, che ha coinvolto i presidenti delle conferenze episcopali nazionali di tutto il mondo e altri alti prelati è stato effettivamente straordinario, se non altro perché il 16 ottobre i padri sinodali hanno inscenato una rivolta di massa in Aula. Lì, fra tante scene melodrammatiche che hanno incluso urla furenti, alcuni padri hanno forzato la leadership del Sinodo a pubblicare i testi integrali dei rapporti dei rispettivi gruppi di discussione (organizzati a seconda della lingua parlata), molti dei quali si sono rivelati fortemente critici del "rapporto intermedio" pubblicato dopo la prima settimana di dibattito plenario. Quella rivolta della maggioranza, a sua volta, ha messo in moto un processo che ha portato alla pubblicazione di un rapporto finale molto modificato e considerevolmente migliorato. In entrambe le circostanze, lo scoppio di una rivolta davvero poco "romana" stava a indicare che qualcosa di serio era in ballo, qualcosa che coinvolgeva l'identità stessa della chiesa cattolica. Nel 1964, il tema di fondo era la libertà religiosa, ma le motivazioni più profonde avevano a che fare con la natura della persona umana, la relazione tra i diritti della coscienza e l'affermazione della Verità, la storica relazione tra la chiesa e lo stato, e l'evoluzione dell'atteggiamento del cattolicesimo nei confronti della modernità politica. Nel 2014, l'argomento era la famiglia e il responso pastorale alla rivoluzione sessuale, benché questa volta a essere coinvolto era il rapporto della chiesa con la cultura postmoderna più che la sua relazione con la democrazia e la separazione tra chiesa e stato. A ogni modo, davvero poco di questo è emerso nelle ricostruzioni e nei commenti circa il Sinodo 2014, troppo di frequente filtrato attraverso il prisma narrativo del "Papa umano e progressista e dei suoi alleati contro quel che rimaneva del partito dell'intransigenza al Vaticano II". Questo canovaccio, tuttavia, dà un'interpretazione sbagliata di Papa Francesco, un fraintendimento delle vere questioni discusse, una falsa rappresentazione della maggioranza sinodale, una tendenza a negare le manipolazioni che hanno segnato il processo sinodale, e un'immagine caricaturale di quanti giocavano il ruolo dei "cattivi". L'aspetto peggiore, è che si è spostata l'attenzione dalle gravi questioni che Papa Francesco ha giustamente portato alla luce: la crisi del matrimonio e della famiglia in occidente, la sfida per legare verità e misericordia nella cura pastorale di coloro che rimangono feriti da questa crisi. Grazie alle passioni esplose attorno a questo sinodo straordinario e alle ricostruzioni confuse e distorte che ne sono seguite, si prevedono turbolenze considerevoli nella Chiesa cattolica nell'anno appena iniziato.

Turbolenze che potrebbero essere mitigate, così come si potrebbe conseguire qualche progresso pastorale, se le questioni che sono alla base (e all'origine) della lotta della chiesa contro la cultura postmoderna, specialmente la sua normalizzazione e giustificazione ideologica della rivoluzione sessuale, saranno viste per quel che sono. Solo allora si potrà discutere più serenamente rispetto a

quello che è avvenuto a Roma e nel mondo alla metà di ottobre del 2014 e nelle settimane immediatamente successive.

Il problema tedesco. Papa Francesco comprende che c'è una crisi globale del matrimonio, come egli ha abbondantemente chiarito nell'appassionato messaggio al movimento di Schoenstatt la settimana dopo la conclusione del Sinodo. In quell'occasione, Francesco ha osservato che il matrimonio e la famiglia mai sono stati così attaccati come oggi, da una "cultura dello scarto" che riduce il patto matrimoniale a mera "associazione", e contro ciò la Chiesa deve proporre "molto chiaramente" la verità del matrimonio. Era sempre intenzione del Papa che il Sinodo straordinario del 2014 si concretizzasse in una discussione ampia della crisi del matrimonio e della famiglia. Questa ampia disanima della crisi, e la celebrazione del matrimonio cristiano come risposta a essa, non è avvenuta come uno avrebbe potuto sperare. Ciò è dovuto, non in piccola parte, a ciò che hanno fatto i vescovi tedeschi guidati dal cardinale Walter Kasper, in accordo con il segretario generale del Sinodo, il cardinale Lorenzo Baldisseri, che sembrava determinato a spingere la questione della riammissione alla santa comunione dei cattolici divorziati e risposati civilmente in testa all'agenda del dibattito sinodale. L'ossessione tedesca su tale questione era, in un certo senso, un'espressione autoreferenziale in riferimento ai problemi pastorali della sclerotizzata chiesa tedesca.

Un problema indubbiamente grave. In un altro senso, a ogni modo, la questione del "divieto alla comunione" (come è stato superficialmente descritto sulla stampa) è un pretesto per un più ampio dibattito sulla natura della dottrina e il suo sviluppo. E questo, a sua volta, è un tema che riprende il lungo confronto sul significato del Vaticano II e la sua relazione con la tradizione cattolica che Kasper e i suoi alleati sembrano determinati a riaprire. Dieci mesi prima del Sinodo, avevo chiesto a un ben informato osservatore delle questioni cattoliche tedesche perché i vertici del cattolicesimo di Germania insistessero nel voler riformare la questione della santa comunione in riferimento a coloro che si sono risposati civilmente in seconde nozze. Questione che nel resto del mondo era già stata sufficientemente trattata nel sinodo del 1980 sulla famiglia, e che sembrava risolta con la riaffermazione del tradizionale insegnamento e della pratica nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II, e poi nel codice di diritto canonico del 1983. Come risposta, ho ottenuto una sola parola: "Soldi". La chiesa tedesca è finanziata dalla Kirchensteuer, la "church tax", raccolta dalla repubblica federale da ogni cittadino che non abbia deciso di rinunciare in modo esplicito. I fondi raccolti sono considerevoli: nel 2011 la Kirchensteuer ha fruttato alla chiesa cattolica in Germania 6,3 miliardi di dollari. Di recente, tuttavia, sempre più cattolici tedeschi hanno scelto di rinunciare. In un goffo tentativo di far fronte a questa emorragia, i vescovi tedeschi hanno emesso un decreto, nel 2012, mettendo nero su bianco che chiunque avesse rinunciato avrebbe "lasciato la chiesa" e che questi apostati di fatto sarebbero stati esclusi dalla vita sacramentale della chiesa, a patto di non trovarsi in pericolo di morte. Il decreto fu fortemente criticato, e a giudizio dei canonisti locali ci voleva ben di più che la sottoscrizione di una dichiarazione civile per "lasciare la chiesa". In ogni caso, il pagamento della Kirchensteuer ha continuato a diminuire. Molti vescovi tedeschi sembrano aver concluso che la defezione dal pagamento della tassa sulla chiesa può essere spiegata con la percezione che la gente ha della chiesa, vale a dire di un ente chiuso, avido e crudele, i cui valori – come l'indissolubilità del matrimonio – non possono essere accettati da alcun europeo rispettabile del Ventunesimo secolo. Che la gente abbia smesso di versare la Kirchensteuer perché ha smesso di credere che Gesù sia il Signore e che la chiesa cattolica sia il suo corpo mistico potrebbe apparire una spiegazione più completa. Ma adottare quest'interpretazione richiederebbe anche il riconoscimento che la crisi della fede e della pratica in Germania ha avuto qualcosa a che fare con i colossali fallimenti della teologia tedesca e della sua catechesi nel trasmettere il Vangelo nelle condizioni complesse della tarda modernità e della post modernità.

Kasper, nel rispondere ai suoi critici (soprattutto con interviste sulla stampa), non è riuscito a tenere il dibattito al livello di serietà che avrebbe meritato, ma ha liquidato coloro che avevano trovato gravi problemi biblici, patristici, teologici, canonici e pastorali come "fondamentalisti della Scrittura e della dottrina". Durante il Sinodo, il cardinale Kasper ha tenuto una lezione a Vienna in cui ha illustrato la sua posizione sul matrimonio e la famiglia nel quadro della sua interpretazione

del Vaticano II come d'un concilio che ha aperto una nuova era nella vita cattolica, nella quale tutte le vecchie verità sono ora oggetto di riesame, e forse di riconsiderazione. Anche qui ci si potrebbe domandare quali informazioni abbiano raggiunto la Germania negli ultimi decenni. I settori più vitali del cattolicesimo nel mondo sviluppato sono quelli che hanno vissuto la dinamica ortodossia contenuta nell'insegnamento di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, mentre le parti del cattolicesimo europeo – che, va detto, includono la maggior parte del cattolicesimo occidentale europeo – sono quelle che si sono fatte trascinare dai venti dello Zeitgeist e hanno cercato di aggirare i confini dottrinali e morali della chiesa, immaginando di farlo nel nome dello “Spirito del Vaticano II”. Quindi è arrivato Kasper, in accordo con il segretario generale Baldisseri, a promuovere un ulteriore aggiramento dei confini, e facendolo in modo che alla maggioranza dei padri sinodali (indipendentemente da quanto hanno rilevato i media) è apparso in totale contraddizione con l'insegnamento del Signore.

Il momento dell'Africa. Non sorprende che le proposte su cui premevano i tedeschi e i loro alleati al Sinodo del 2014 siano state presentate dai maggiori media come qualcosa di coraggioso, fresco e innovativo, quando in realtà esse erano stagnanti e sciupate, vestigia di una visione di un cattolicesimo “progressista” che aveva, sotto ogni aspetto evangelico, manifestamente fallito in Europa e ovunque. Ciò che di nuovo è accaduto al Sinodo straordinario – e ciò che ha contribuito a renderlo “straordinario” nel senso letterale del termine – è stato l'emergere del cattolicesimo africano come maggiore fattore nel plasmare il futuro del cattolicesimo globale. I padri sinodali africani sono stati tra i leader dell'opposizione alle proposte di Kasper, argomentando con forza che l'idea cristiana di matrimonio è giunta nelle loro culture come forza liberatrice, specialmente per le donne. Loro hanno anche suggerito, implicitamente se non addirittura esplicitamente, che i vescovi che rappresentano le chiese locali morenti non devono esportare la decadenza occidentale nel sud globale, dove il cattolicesimo sta crescendo esponenzialmente predicando le verità del Vangelo con compassione ma anche senza compromessi. Questo ha richiesto coraggio, e non solo perché ha esposto gli africani all'accusa di essere culturalmente arretrati (o, come in modo poco elegante ha detto il cardinale Kasper, legati ai loro tabù). Ha richiesto anche coraggio perché gran parte della chiesa in Africa è finanziata dalle agenzie di sviluppo tedesche, che stanno straordinariamente in salute e sono abbastanza generose proprio grazie alla Kirchensteuer. Così, a un uomo come il cardinale Wilfrid Fox Napier, arcivescovo francescano di Durban, spesso associato al cattolicesimo di sinistra, è sembrato che qualcosa di eccezionale importanza fosse in gioco nella discussione sinodale sia sul matrimonio sia sulla cura pastorale di quanti provano attrazione per le persone dello stesso sesso. Così, Napier e altri hanno pensato che fosse giunto il momento di parlare, cosa che Napier ha fatto con una notevole denuncia del rapporto intermedio del Sinodo (e della sua diffusione alla stampa); un coraggioso appello che in effetti ha permesso ad altri di dire ciò che realmente pensavano delle manipolazioni della discussione sinodale che erano chiaramente visibili nel rapporto.

Il processo. Durante il Sinodo, l'idea che il processo sinodale fosse manipolato dal segretario generale, il cardinale Baldisseri, in accordo con l'arcivescovo Bruno Forte, il teologo italiano segretario speciale del Sinodo, era stata regolarmente smentita, come fosse una teoria cospirativa dei conservatori, anche dai più sensibili vaticanisti (se esistono). Questa non corrispondeva però alla storia raccontata da numerosi padri sinodali, ed era stato chiaro il loro disaccordo con il processo dell'assemblea che aveva condotto all'esplosione del 16 ottobre e alla successiva pubblicazione dei rapporti dei dibattiti nei gruppi di discussione linguisticamente omogenei, che rivelarono un chiaro e netto dissenso con la linea adottata nel rapporto intermedio preparato da Forte.

Che cosa non ha funzionato nel processo? Molte cose. Il Papa aveva chiesto, giustamente, un dibattito aperto e libero, cosa che non sempre ha caratterizzato l'esperienza del cattolicesimo dei sinodi, fin dalla loro istituzione nel corso del Vaticano II. Ma il segretariato del Sinodo ha evitato di pubblicare i testi degli interventi dei padri sinodali durante la prima settimana quando i padri, gli uditori e gli osservatori parlavano all'intera assemblea. Sintesi dei dibattiti venivano fornite dal Vatican Information Service (presumibilmente sotto la direzione del segretariato del Sinodo) e diverse conferenze stampa quotidiane venivano criticate perché erano più degli esercizi di pubbliche

relazioni che accurati resoconti delle discussioni. Quanti suggerivano un'informazione più trasparente venivano messi a tacere, e più di un padre sinodale è giunto alla conclusione che le manipolazioni del processo fossero così manifeste da apparire ovvie. Ma è stata la relazione intermedia di Forte a gettare benzina sul fuoco per molti padri sinodali. Quella relazione era concepita come un punto della situazione circa i principali temi della prima settimana di dibattito nell'assemblea sinodale generale; temi che sarebbero stati poi ulteriormente esplorati e rifiniti dai gruppi di discussione durante la seconda settimana del Sinodo. Ma Forte l'ha presentata come si trattasse della bozza del documento finale del Sinodo, evidenziando le questioni che sarebbero state di grande interesse per i media internazionali, in attesa della grande adesione cattolica alla rivoluzione sessuale. Forte, nonché il suo rapporto intermedio, sono stati essenzialmente smentiti dal cardinale Péter Erdo, il relatore del Sinodo, nel corso della conferenza stampa in cui il rapporto intermedio è stato presentato. Quando un gruppo di discussione iniziava i suoi lavori, un membro chiedeva agli altri, rispetto al linguaggio usato da Forte nel rapporto intermedio sull'approccio alle persone omosessuali: "Avete udito qualcosa di simile la scorsa settimana?". E la risposta era unanimemente negativa. L'adozione del linguaggio della rivoluzione lgbt nella relazione intermedia ha ricevuto anche serie critiche, con i padri sinodali a insistere sul fatto che la chiesa cattolica non descrive gli esseri umani in base ai loro desideri, qualunque essi siano, e così facendo contraddice la ricca antropologia cattolica della persona umana, articolata da Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, *Redemptor Hominis*, e nella sua teologia del corpo.

Aspetto che a sua volta solleva un'altra questione circa il processo sinodale: perché non c'era alcun membro del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II sul matrimonio e la famiglia invitato come uditor o osservatore al Sinodo? La sede centrale dell'istituto è nella stessa università del Papa, a Roma, il Laterano; ha sedi in tutto il mondo. Stanislaw Grygiel, il fondatore dell'Istituto, e sua moglie Ludmilla, hanno consegnato scritti magnifici sull'idea cristiana di matrimonio alla conferenza europea sui problemi della famiglia poco prima del Sinodo. Ma i Grygiel non sono stati invitati al Sinodo, né lo è stato l'insigne teologo morale che adesso è il direttore dell'Istituto, mons. Livio Melina. Considerato il *modus operandi* del Vaticano, questa non può essere un'omissione accidentale. Sembra, più che altro, che sia stata una decisione deliberata del segretario generale del Sinodo, il cardinale Baldisseri, che presumibilmente non era interessato nel vedere l'approccio e le proposte di Kasper sfidate dal magistero di Giovanni Paolo II – benché proprio quel magistero abbia dimostrato nelle ultime due decadi di essere stata la risposta di maggior successo alla rivoluzione sessuale e ai gravi danni che il suo dilagare aveva provocato al matrimonio e alla famiglia.

Questo errore può essere facilmente riparato nella preparazione del Sinodo ordinario del 2015. Ciò che non sarà così facile da riparare e probabilmente non lo si potrà fare, come temeva il cardinale Napier, è il danno fatto dalla relazione intermedia dell'arcivescovo Forte. I tentativi del cardinale Baldisseri e di altri di spiegare il rapporto come un semplice riassunto dei temi in discussione sono stati smentiti da due fatti. Innanzitutto, la relazione intermedia è stata criticata in almeno sette dei dieci gruppi di discussione omogenei per lingua nella seconda settimana del Sinodo, dove è stata giudicata come una rappresentazione inadeguata delle discussioni avvenute in Aula. In secondo luogo, molto poco di ciò che la sinistra cattolica e la stampa mondiale hanno trovato di rivoluzionario e apprezzabile nella relazione intermedia può essere trovato anche nella relazione finale, che il Papa ha dichiarato essere il documento preparatorio per il Sinodo del 2015, o nel Messaggio del Sinodo al mondo, un documento ben redatto che celebra il matrimonio e la famiglia. Considerato come i media hanno riportato gli eventi – la relazione intermedia era stata fatta filtrare prima di essere formalmente presentata (cosa avvenuta non in modo accidentale, si presume), e la speranza dei media era diventata concreta ("Finalmente! la chiesa sta cambiando!") – tutto ciò che il mondo sa a proposito del Sinodo del 2014 lo si deve soprattutto al rapporto intermedio. Ciò significa che la vulgata più diffusa – un Papa buono e i progressisti che combattono contro gli spregevoli pre-conciliari – sarà ancora condivisa da gran parte della stampa. E questo andrà a distorcere e ostacolare l'importante dibattito che giustamente il Papa vuole che si tenga all'interno della chiesa tra il Sinodo del 2014 e il Sinodo del 2015.

Un successo? Nel suo discorso a chiusura del Sinodo, Papa Francesco ha dichiarato il Sinodo un successo – successo che, anche se non precisamente negli stessi termini, ha rivendicato anche la minoranza (i sostenitori delle proposte di Kasper e della relazione intermedia di Forte). Si è tenuto un grande dibattito nonostante le difficili circostanze create dal segretariato generale del Sinodo. Da questo dibattito è emerso un chiaro consenso a favore dell'insegnamento classico della chiesa cattolica sulla natura della persona umana, sulla moralità dell'amore, la natura del matrimonio e la necessità di coniugare verità e misericordia nella proclamazione di quanto Giovanni Paolo II aveva chiamato il Vangelo della vita. Ai pastori che sono severi o duri quando hanno a che fare con le coppie nei matrimoni irregolari o con le persone attratte da persone dello stesso sesso – una minoranza piccola, stando alla mia esperienza – viene ricordato che il Buon Pastore rimane il modello di carità pastorale nella chiesa.

I leader dinamici e ortodossi della chiesa di oggi – gli uomini che con successo hanno sventato il tentativo di dirottare il Sinodo del 2014 lungo il sentiero tracciato dalla relazione intermedia, cioè quanti con i loro interventi hanno contato molto per il miglioramento della relazione finale e del Messaggio del Sinodo al mondo – sono tutti uomini del Vaticano II, non uomini contro il Vaticano II. Sono coloro che hanno letto il Concilio attraverso il magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che hanno offerto un'interpretazione autorevole dei loro insegnamenti. Sono quelli che vogliono che quell'autorevole interpretazione sia posta al servizio di ciò che Giovanni Paolo II chiamava la nuova evangelizzazione – che Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del 2013, ha elevato a grande strategia del proprio pontificato. Essi sanno che la nuova evangelizzazione non avanza con mezzi tattici, e ancor meno strategici, compromessi con lo spirito del tempo sull'indissolubilità del matrimonio e la moralità dell'amore umano. E non sono disposti a prendere istruzioni su come procedere con la nuova evangelizzazione dai leader cattolici di Germania, Italia, Inghilterra o di ovunque la missione evangelica sia palesemente fallita. Tuttavia, c'è ancora molto da fare per rispondere all'appello del Papa all'intera chiesa affinché continui le discussioni iniziate nell'ottobre del 2014. Le questioni chiave dovranno essere affrontate nei prossimi mesi, mentre la Chiesa si prepara per il Sinodo 2015 e includono almeno le seguenti. La discussione nella Chiesa, quest'anno, e il suo rapporto con la cultura in tema di matrimonio e famiglia, dovrebbe essere basata più sui dati che sull'aneddotica. Più dati – ce ne sono a disposizione in abbondanza – dovrebbero dimostrare che l'idea della chiesa di un matrimonio permanente e fecondo, così come l'insegnamento della chiesa sui metodi appropriati per la regolazione della fertilità, rendono i matrimoni più felici, più felici le famiglie, più felici i bambini, e più benevolenti le società rispetto a quelle prodotte dalla decostruzione del matrimonio e della famiglia che sta inondando l'occidente come uno tsunami.

Nell'insegnamento della verità sul matrimonio, l'amore e la complementarietà dei sessi, la chiesa cattolica sta proponendo un patto della felicità e dell'umanità fiorente, non la strada verso la depressione e la miseria. Bisognerebbe agire in modo brillante e guidati dai dati nella difesa di quell'insegnamento, che rappresenta la difesa della dignità della persona umana.

Allo stesso tempo, la chiesa dovrebbe oggi ingaggiare una più seria discussione sulla “scala dell'amore”, un'immagine per la vita spirituale che sant'Agostino adottò dal “Simposio” di Platone. Al Sinodo si è suggerito che, come strategia pastorale, la chiesa dovrebbe avvicinare le persone “ovunque esse siano” in questa scala dell'amore, non importa quanto in basso si trovino. Questo è certamente vero, e in effetti lo è sempre stato. Ma la chiesa avvicina le persone “ovunque esse si trovino” in questa scala dell'amore per invitarle a salire sempre più in alto, con l'aiuto della grazia di Dio mediata attraverso i sacramenti della chiesa. Trovare elementi rispettabili nelle situazioni coniugali o in relazioni sessuali irregolari non significa approvare quelle irregolarità, ma invitare le persone a salire la scala. Questo significa aiutare queste persone a comprendere la pienezza di ciò che è bene e di incoraggiarle a trovarla, con l'aiuto della grazia. La sfida è qui antica come gli sforzi di Paolo nell'Areopago e non è destinata ad avere la meglio. Ma il dibattito su come invitare l'uomo e la donna a salire sempre più in alto nella scala dell'amore non può essere avanzato dagli appelli alla compassione che effettivamente separano la compassione dalla verità, o accettando i contemporanei scioglilingua sulla sessualità in tutte le sue forme. Uno dei luoghi comuni più

riportati dai media nella copertura del Sinodo del 2014, troppo spesso ripreso dagli sfortunati commenti di qualche padre sinodale, aveva a che fare con la differenza tra la dottrina e la pratica pastorale. Aspetti che, ovviamente, non sono la stessa cosa. Ma è altrettanto ovvio che certe pratiche ecclesiali, come definire le condizioni per ricevere (o escludere dalla) la santa comunione, sono legate strettamente alla dottrina: la dottrina, dettata dal Signore stesso, secondo cui il matrimonio è indissolubile, e le implicazioni di questa dottrina, che furono date da San Paolo: “Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore” (1 Cor., 11:27).

Ora è del tutto chiaro (a tutti tranne che al cardinale Kasper, pare) che non c'è alcun consenso possibile a sostegno delle proposte di Kasper per cambiare la pratica della chiesa in questo campo – perché farlo costituirebbe un impossibile cambio nella dottrina – e la discussione di quest'anno dovrebbe concentrarsi sulle correzioni dei processi canonici attraverso i quali i matrimoni possono essere dichiarati nulli, e sulle verità circa la santa eucaristia e il sacramento della penitenza che sono alla radice dell'attuale – e futura – teoria e pratica della chiesa sulla legittimità a ricevere la santa comunione. Nonostante tutti i loro errori – o in forza di essi e dell'attenzione che hanno ricevuto dai media – le proposte di Kasper consentono ai pastori e ai vescovi una considerevole opportunità di ricatechizzare (o, in molti casi, di catechizzare) i loro fedeli sul matrimonio, l'eucaristia, la penitenza. Lettere pastorali su questi argomenti potrebbero essere d'aiuto, ma nulla è più importante di una predicazione efficace. La relazione finale del Sinodo ha alimentato una forte protesta circa la “pressione” esercitata sui “pastori della chiesa” da forze culturali, politiche e legali avanzanti l'agenda LGBT e rigettando come “totalmente inaccettabili” le macchinazioni di “organizzazioni internazionali che vincolano l'assistenza economica ai paesi poveri all'introduzione di leggi che stabiliscano matrimoni tra persone dello stesso sesso”. Questa è stata una forte risposta contro l'agenda della agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale e il Dipartimento di Stato di Obama, tra gli altri. Un dibattito su queste “pressioni” prima del sinodo 2015 darebbe ai pastori della chiesa un'altra opportunità di chiarire ai fedeli della chiesa l'essenziale differenza tra il patto sacramentale del matrimonio da una parte, e il contratto civile di una relazione sessuale privata, riconosciuta pubblicamente e legalmente da uno Stato, dall'altra. Questo chiarimento dovrebbe condurre, a sua volta, a un profondo riesame della relazione della chiesa con il matrimonio civile, incentrato sulla questione di come la chiesa possa evitare ogni complicità nella frode del “matrimonio omosessuale”. La chiesa non danneggia, forse, la credibilità del suo insegnamento e indebolisce la sua testimonianza nell'arena pubblica quando diaconi, preti e vescovi cattolici firmano patenti di matrimonio civile che designano la “sposa 1” e la “sposa 2”? Questi eufemismi segnalano una concezione del matrimonio che non è semplicemente diversa – bensì intrinsecamente opposta – agli insegnamenti della chiesa. Queste discussioni potrebbero anche beneficiare di una ricca ecclesiologia che era spesso evidente nei dibattiti al Sinodo del 2014, con il vecchio concetto della famiglia vista come ecclesiola, “la piccola chiesa”, al centro della riflessione sulla relazione tra la chiesa domestica e il corpo mistico di Cristo.

Nessuno che abbia patito la noia dei precedenti sinodi può obiettare sulla determinazione di Papa Francesco nel rivitalizzare il processo e di promuovere una discussione aperta e franca sui temi all'ordine del giorno. La nobile intenzione potrà essere attuata se il Sinodo del 2015 sarà organizzato in maniera diversa rispetto a quello del 2014. Questo può richiedere certi aggiustamenti nella scelta delle persone del segretariato generale, ma il cambio essenziale e necessario è quello di atteggiamento. Il segretariato del Sinodo deve capire che esiste per servire i padri sinodali, non per manipolare il processo e guidare la discussione su una via che conduce a certe predeterminate conclusioni. La grande resistenza dimostrata dai padri sinodali il 16 ottobre è uno sviluppo salutare in una tradizione ancora recente, quella dei sinodi periodici della chiesa, e dimostra come i vescovi abbiano preso sul serio l'appello del Papa per un recupero della sinodalità e della collegialità. La correttezza del processo sinodale, in altre parole, è un giusto argomento di discussione da ora fino al sinodo del 2015 e questo dibattito non costituisce in alcun modo una critica al Papa. Al contrario, è al servizio della sua visione su ciò che un Sinodo potrebbe e dovrebbe essere. Il Sinodo ordinario del 2015, in altre parole, dovrebbe riflettere più chiaramente i tre maggiori impegni espressi dal

Papa nel suo discorso conclusivo al Sinodo del 2014: un impegno appassionato per la missione, un impegno appassionato per le persone in situazioni difficili e un impegno consapevole per le verità della fede cattolica. Tenere assieme questi tre impegni può risultare complesso. Ma questa è la sfida di questo particolare momento della chiesa cattolica. Accettarla sarà un servizio all'evangelizzazione di un mondo in crisi e sofferente, e questa è la missione primaria della chiesa.